

La battaglia nel Pci



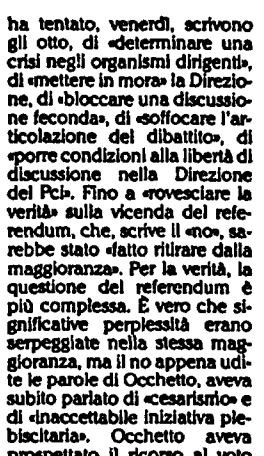
Il leader del Pci invita ad andare avanti I segretari regionali: «Maggioranza più unita» Duro comunicato dei dirigenti del no: «Ora impossibile un preambolo unitario»

Occhetto: «Non dobbiamo fermarci»

«Muro contro muro» al vertice del Pci, segni di uno scollamento fra «partito legale» e «partito reale»: sono i dati che paiono emergere all'indomani della Direzione. Ieri si sono riuniti i segretari regionali, che chiedono più compattezza alla maggioranza. Otto dirigenti del «no», intanto, bocchiano l'ipotesi di «preambolo» unitario, suggerita da Occhetto e ripresa da Tortorella. Occhetto: «Basta con le ambiguità».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il «day after» a Botteghe Oscure presenta almeno due facce, quanti sono gli schieramenti in campo: il «no» torna a dire «no» con un'asprezza che, l'altra sera, sembrava accantoniata. Mentre i segretari regionali, che han tutti votato «sì» all'ultimo congresso, confermano qualcosa di più di un generico appoggio alla «volta». E disegnano la geografia di un «partito reale» che sempre più sembra discostarsi da quella del «partito legale», che per due giorni s'è azzeccato al quarto piano di Botteghe Oscure. Finché non si saranno conclusi i congressi di sezione, ogni previsione è un azzardo. E tuttavia i segnali di insicurezza, d'inquietudine, di vero e proprio fastidio per polemiche paralizzanti, lontane dal vero sentire del partito (così si esprime un documento approvato all'unanimità dal fatto del Pci di Rimini) si sono venuti moltiplicando negli ultimi due giorni. Su questi ha fatto leva Occhetto, prospettando l'ipotesi di un referendum (il nostro patrimonio non è di un oligarchia, ma di tutti gli iscritti). E di questo si è discusso a lungo ieri mattina, nella riunione dei segretari regionali.



Achille Occhetto

Pci in Puglia. Ed è stato più o meno questo il leitmotiv dell'incontro di ieri. Che ha stabilito alcuni punti fermi: le condizioni per vincere il congresso ci sono tutte. È necessario un rapporto più stretto fra il centro del partito e la periferia. Il dibattito deve uscire dalle sedi più ristrette per investire tutto il partito. Un'articolazione delle posizioni della maggioranza è utile là dove evita una rottura insanabile con il «no», ma va graduata a seconda dell'atteggiamento della minoranza. Sulla base della «dichiarazione d'intenti» - aveva detto poco prima Occhetto alla Direzione - è naturale che una salda e convinta maggioranza si debba impegnare a raccogliere il massimo di consensi.

Importante è il «preambolo»: «Conviene seguire - aveva suggerito in Direzione - un percorso che riesca a portarci, attraverso le differenze e la discussione, ad una possibile ipotesi congressuale su questo preambolo». Ora questa «possibile intesa» viene negata alla radice. Così come viene considerata una «prevaricazione» la possibilità che il Pci discuta la «dichiarazione d'intenti» preparata da Occhetto.

«Sulla base della «dichiarazione d'intenti» - afferma nelle stesse ore Piero Fassino - ci sono le condizioni per redigere la mozione di cui sarà primo firmatario Occhetto. Sarà una riflessione di tutta la maggioranza». Fassino auspica di «Ma sottolineo in particolare un aspetto: il nome e il simbolo sono stati acquisiti solidalmente da tutta la maggioranza». Ma proprio sul nome e sul simbolo avverrà lo scontro. Perché non sembra vi siano altre ragioni talmente forti da te-

«Positivo l'esito della Direzione Si doveva decidere»

ROMA. «Era giunto il momento di decidere». Dice così Achille Occhetto in una intervista all'agenzia Dire. Ripropiamo integralmente il testo del bozza e risposta.

Con la mia Dichiarazione di intenti e con la presentazione della nuova denominazione del partito e del nuovo simbolo è stata messa in campo una innovazione radicale e non più rinviabile del Pci, si è fatto un discorso di contenuti nuovi a tutte le sinistre per avviare una alternativa di sistema politico e di governo. Ho già detto, più volte, che far camminare questo così profondo processo innovatore, dentro il partito e nella società italiana, è una impresa di portata storica non una tranquilla passeggiata. Ecco perché la discussione in Direzione è stata ieri così accesa: ma il suo esito, alla fine, lo considero positivo. E a questa conclusione hanno contribuito tutte le posizioni presenti in Direzione.

Adesso, sulla base della Dichiarazione di intenti da me formulata e attorno al nome nuovo e al simbolo nuovo del partito, è naturale che una salda e convinta maggioranza si debba impegnare a raccogliere il massimo possibile di consensi dentro e fuori il partito. Si deve arrivare al XX Congresso sulla base di una linea politica certa e di una chiarezza di comportamenti che non ammette più equivoci e ambiguità. A Modena avevo detto che era giunto il momento di decidere: ci siamo arrivati. E questo è rimane vero, però, non solo per me ma per ogni militante, per ogni iscritto, per ogni sincero democratico, per ogni persona, insomma, di sinistra. Sono convinto che questo sia l'atteggiamento unitario da seguire, cioè l'atteggiamento effettivamente responsabile verso tutto il partito.

Ma sul referendum tra gli iscritti come si sono espresse maggioranza e minoranza? Io ho avanzato alla Direzione un quesito, l'ipotesi del referendum in quanto è una delle vie previste dallo Statuto (art. 20) per far pronunciare l'insieme del partito, per consultare direttamente la massa degli iscritti su un argomento di portata politica decisiva come questo che è sul tappeto. Del resto, la proposta del referendum era già stata ventilata dai compagni della minoranza. Comunque, alla fine, maggioranza e minoranza, insieme, hanno deciso di accantonare il referendum.

Intini insiste: «Sarà una Cosa sbandata e priva d'identità»



Il portavoce della segreteria socialista, Ugo Intini (nella foto), sull'«Avanti!» di stamani scrive che «la Cosa post-comunista rischia di trovarsi sbandata e priva di identità» e polemizza con quanti cercano di mettere «sullo stesso piano comunismo e socialdemocrazia». I socialisti hanno difeso la libertà, «sviluppati il massimo di pacifismo» e «indicato la strada della solidarietà e della cooperazione»; il comunismo, invece, ha «sviluppati il massimo di aggressività militare», ha litigato «la lotta di classe» e la «strada dell'odio e della violenza». «Il comunismo ha perso storicamente, non ha, né presente, né futuro, mentre la socialdemocrazia ha vinto, ha presente nelle tante grandi nazioni dov'è al governo o esercita una forte influenza, e ha futuro». Intini sostiene poi che nel Pci sta spuntando il «benottrismo», una riedizione della «terza via» berlingueriana, in «fondo alla quale, sulla destra, c'è magari il telefono di un megalomane direttore di giornale». Oltretutto il «democristiano piace all'élite scalfariana», alla «lobby, economica e culturale» che tenterebbe di «occupare la Cosa». Questi «visitors» arroganti consigliano - conclude - al nuovo Pci «mentre bussa, ultimo venuto, alla casa dell'Internazionale socialista, di chiedere che i vecchi inquilini ne cambino il nome». Dal canto suo il vice segretario socialista, Giulio Di Donato, afferma che «il socialismo è un grande valore in Italia e in Europa», si chiede perché il Pci escluda il termine «socialista» dal nome della Cosa.

Bianco: «Non basta cambiare nome o simbolo»

Oggettivamente il Partito comunista «non può più essere lo stesso», poiché «sono cambiati i termini della storia». Lo ha detto il ministro della Pubblica Istruzione, Gerardo Bianco, aggiungendo che non basta «cambiare e difetto». Bianco sostiene che il Pci ancora non ha acquisito «una vera autentica cultura di governo» e cioè la «capacità di diventare veramente un'alternativa».

Armando Sarti: «Un congresso senza tensioni devianti»

Il presidente della società editrice «l'Unità», Armando Sarti, a proposito del dibattito nel Pci, ha sottolineato l'impegno dell'Emilia in un «momento così cruciale per il partito, la sinistra ed il Paese». E lo dovrà mantenere «con il peso della sua progettualità, della sua capacità di governo, con l'impegno dei suoi militanti di oggi e di domani, con il consenso di un incedimento istituzionale, politico e sociale che è la prima e vera testimonianza della concretezza della sua politica e della sua storica iniziativa». Un peso - conclude - indirizzato verso una «politica nazionale fondata sui bisogni di oggi e di domani, progettuale e capace di imprimere al congresso uno svolgimento senza tensioni devianti».

Scalfari a Occhetto ha solo chiesto un'intervista»

Alcuni quotidiani hanno scritto ieri che Occhetto avrebbe interrotto la riunione della Direzione per una telefonata di «consultazione» con il direttore del quotidiano «la Repubblica», Eugenio Scalfari. L'ufficio stampa del Pci ha diramato una nota in cui si afferma che il dr. Scalfari ha telefonato all'On. Occhetto per chiedergli una intervista. Occhetto ha risposto negativamente con l'argomento che stava preparando un intervento in direzione, rispetto al quale non avrebbe avuto nulla da aggiungere in una intervista, senza per altro entrare nel merito di quello che avrebbe detto. L'ufficio stampa conclude ricordando che in questi giorni altri direttori hanno telefonato al segretario del Pci.

Ai 40 per cento degli italiani non piace «Unità socialista»

La modifica al simbolo del Psi («Partito socialista») deciso da sorpresa da Bettino Craxi, non piace al 40 per cento degli italiani che la considera una scelta sbagliata. Questi sono i risultati di un sondaggio della Swg riportati sull'ultimo numero de «Il Mondo». Il 22,9 per cento degli interpellati la considera invece una decisione giusta. Un terzo degli interpellati considera «propagandistica» la decisione di Craxi o presa in «competizione con il Pci».

Per il «no» fuorviante un titolo dell'«Unità»

A proposito del titolo dell'«Unità» di ieri sui lavori della Direzione del partito, l'editto stampa del coordinamento della minoranza in una nota rileva che rispetto a notizie apparse su alcuni giornali, e in particolare a fuorviante titolo dell'«Unità», è necessario precisare: la proposta di referendum sul nome del partito non è stata bloccata dalla minoranza. Questa proposta, la minoranza l'aveva avanzata al congresso, e di nuovo nel dibattito di questi giorni. La critica - dice ancora la nota della minoranza - si appuntava invece sulla proposta di separare nel tempo, referendum e congresso. E sul fatto che un referendum venisse caricato del valore di una mozione di fiducia o sfiducia personale al segretario. Successivamente, nella riunione della direzione, quella proposta veniva ritirata.

GREGORIO PANE

I segretari regionali a Botteghe Oscure «Il partito è stanco di questi scontri»

Un invito a superare le posizioni preconcette e ad andare avanti verso il XX congresso. All'uscita dalla riunione che, ieri mattina, ha visto insieme a Botteghe Oscure segretari regionali e delle principali città con Achille Occhetto, è stato questo il senso più ripetuto dai partecipanti. In Umbria esponenti del «no» esprimono apprezzamento per le proposte del segretario.

ROMA. Piero Fassino lo ha definito «azionista di riferimento», per quel 30% di tutti gli iscritti al Pci che Davide Visani, segretario regionale dell'Emilia Romagna, rappresenta. Ma nel cuore rosson, non tutti sono con la maggioranza di Occhetto: e Visani ha portato alla riunione di ieri mattina a Botteghe Oscure un segnale positivo proprio dalla minoranza che, nel comitato federale di Modena, si è espressa favorevolmente: bene la dichiarazione d'intenti, bene il simbolo, bene il nome, hanno detto. Il «no» a Modena rappresenta il 20% degli iscritti, e il comitato federale si è espresso all'unanimità. Secondo i segretari regionali e di grandi città, che ieri mattina hanno discusso per tre ore al quarto piano di Botteghe Oscure, il segnale che viene da Modena non è isolato ed esprime un senso di disagio, se non proprio di fastidio, per il ripetersi di contrapposizioni rigide al centro del partito. E per il distacco che il protrarsi di questa situazione crea con la gente e con i problemi del paese. Dice Pino Soriero, segretario regionale della Calabria:

«Ormai c'è insoddisfazione per il modo di discutere al vertice». E Lalla Trupia (Veneto): «C'è una valutazione abbastanza preoccupata dei toni e del modo in cui si è avviato il confronto in direzione. Anche perché non ha riscontro nel partito, nel modo in cui sta vivendo questo momento difficile». «Nel partito - ha detto Francesco Ghirelli, segretario dell'Umbria - c'è fastidio per una discussione che è risultata eccessivamente strumentale». Secondo Giorgio Ardito, segretario della federazione di Torino «questo dibattito impolvisco, tutto interno, ha creato molti scoraggiamenti».

Una mina è stata finalmente disinnescata, dice però Michele Magno: le conclusioni della direzione, secondo il segretario della Puglia, sono un segnale per tutto il partito. E, per Davide Visani, «la discussione di questo anno ha lasciato segni dappertutto...però se si discute seriamente di politica e non di schieramenti, molte delle divisioni che oggi sono ovunque si possono recuperare». Aggiunge Ghirelli: «Nel partito si vuole discutere concretamente di questa esperienza che si riapre per la sinistra dopo le sconfitte degli anni Ottanta». Roberto Vitali, segretario della Lombardia, va oltre: «Mi sembra che ci sia una richiesta di unità, perché la realtà è stata molto buona nella maggioranza, ma io ho notato forte adesione anche tra i compagni che si erano espressi per il «no».

Secondo molti segretari regionali, dopo la duegiori di Botteghe Oscure si è messo il fuoco sull'oggetto principale, la costituzione di una nuova formazione politica. Ed è sui contenuti e i programmi di questa formazione che il «corpo» del Partito vuole ora impegnarsi. «Dopo l'annuncio di Occhetto - ha raccontato durante la riunione Davide Visani - le sezioni del Pci si sono riempite di militanti e di gente comune»; perciò, dice Barbara Pollastrini, segretaria di Milano, «andremo avanti, continuando ad avere un dialogo con la minoranza, ma andremo avanti perché è necessario per la società italiana». E Michele Magno ne vede una condizione «più che mai necessaria» nella «ricostruzione di una unità della maggioranza su alcuni punti fondamentali»: il nuovo nome, il nuovo simbolo, l'adesione all'Internazionale socialista e la politica dell'alternativa.



Barbara Pollastrini



Michele Magno

più tranquilla». E Graziano Mazzarello, segretario della Liguria, sottolinea la necessità di quella «iniziativa molto larga, nel paese, decisa nella riunione dei segretari». Un richiamo ripreso da Giorgio Ardito: «Guardiamo alle esigenze del paese: una forza politica come il Pci non può troppo a lungo essere assente dalla battaglia e dall'iniziativa politica».

Occhetto, secondo Michele Magno, a questo scopo ha affidato l'insieme del gruppo dirigente, e in modo particolare la minoranza «a non chiudersi

Parla il presidente socialista dell'Assemblea nazionale francese Fabius apprezza la scelta del Pci «Seguiamo con attenzione...»

«Buona fortuna!» è l'augurio di Laurent Fabius ai comunisti italiani che vogliono cambiare nome al loro partito. Il presidente dell'assemblea nazionale del Ps francese ricorda, in una dichiarazione a l'Unità, che si può cambiar nome per segnalare un forte mutamento, come per proteggersi e nascondersi. Un passaggio che non può esser preso alla leggera, ma con la massima attenzione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Nuovo nome e nuovo simbolo sono apparsi nei giorni scorsi più volte sugli schermi televisivi e sui giornali francesi. A volte sbrigativi, più spesso realmente interessati (anche e soprattutto per misurare maliziosamente la distanza che separa Pci e Pcf) i media d'Oltreoceano seguono con buona costanza il cammino dei comunisti italiani. Altrettanto vale per il mondo politi-

co, nonostante i saltuari imbarazzi per gli eccellenti rapporti «incrociati» tra comunisti italiani e socialisti francesi, che non trovano purtroppo analogia cordialità e sintonia politica nei rispettivi paesi. Il che non ha impedito due anni fa al segretario del Ps, Pierre Mauroy, di presenziare alla festa nazionale dell'Unità. Quest'anno, si ricorderà, è stato ospite a Modena Laurent Fabius, nelle sue

Rinascita. Sul numero in edicola dal 15 ottobre. L'albero e le sue radici. Da comunisti a democratici di sinistra. L'editoriale di Asor Rosa e il giudizio di ventuno membri della direzione. L'opinione di Hobsbawm, Rony, Sassoon e i disegni di Vincino. Ai Aksa, strage annunciata. Il dramma di Gerusalemme raccontato in diretta da Hanna Siniora e Hemlie Habbib. Autostrade, la grande abbuffata. I miliardi, gli imbrogli, i danni ecologici, il traffico: inchiesta sui grandi affari delle opere pubbliche. TUTELA delle innovazioni in campo biotecnologico: problemi che si pongono nei confronti dell'ambiente e della salute. MILANO 15 ottobre 1990 - Casa della Cultura via Borgogna n. 3 - ore 14.30. DA LETTORE A PROTAGONISTA. DA LETTORE A PROPRIETARIO. ENTRA nella Cooperativa soci de «l'Unità». Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22023409.